

Alcuni aspetti del Comunismo come realizzazione della futura società ideale.

Un giovanissimo parla ai suoi coetanei.

Lavorare per la rivoluzione proletaria
Pur comprendendosi le difficoltà in cui si trova la stampa clandestina, in questo periodo di brutale oppressione del pensiero umano, tuttavia a noi giovani sembra che i giornalotti periodici del Partito Comunista che ci giungono, tutti presi dalla necessità della azione armata diretta, trascurino troppo o completamente la preparazione e la formazione spirituale cioè politica sociale intellettuale del nostro popolo.

Noi siamo d'accordo nell'affermare che l'azione armata, diretta, debba essere la meta costante dei nostri sforzi, ma vogliamo che essa sia costruttiva e feconda oltre che agli effetti dell'attuale situazione militare, anche agli effetti della creazione o della elevazione della coscienza politica di noi tutti. Noi non vogliamo assolutamente che l'azione armata abbia il carattere di un atto di violenza perpetrato da una entità individuale o collettiva che non abbia profonda coscienza del valore intrinseco e dei fini ultimi a cui tende l'azione stessa. Occorre instillare bene nello spirito la convinzione logica, oltre che passionale, della necessità di agire, non solo ai fini immediati e contingenti, ma anche in vista della nuova rivoluzionaria sistemazione sociale verso cui il mondo, inesorabilmente si trasforma, come trascinato dalla forza della vita stessa che si evolve, in una corsa capace di trascinare e travolgere anche le più dure contingenze storiche.

=====

Ora cerchiamo un pò di renderci conto, in una visione completa dell'animo umano, in che consista l'ideale di una società giusta quale il Comunismo la propugna in rapporto alla situazione e alla sistemazione attuale della società capitalistica moderna. Ma anzichè partire dal punto di vista dell'economia sociale consideriamo la cosa "ex capite", da premesse, che potremmo chiamare morali. E' ovvio che l'uomo, allorchè le sue facoltà intellettive non erano ancora sviluppate (parliamo di tempi preistorici), viveva sotto l'unica spinta dell'istinto della conservazione individuale, senza curarsi dei suoi simili, e per il proprio benessere esistenziale non esitava a spaccare il cranio ad un suo simile. Ma quando l'elevazione delle sue facoltà intellettive e l'affermarsi della

sua superiorità razziale, lo indussero ad unirsi in associazioni, in collettività, nell'animo umano sorse il principio morale dell'amore per il prossimo, del rispetto reciproco. Fermiamo bene l'attenzione su questo punto di grande importanza.

Il sentimento di reciproco rispetto ~~tra~~ trascende l'importanza di un accordo, di un contratto dettato esclusivamente da considerazioni su interessi economici e pratici. Esso è l'espressione di un nuovo più elevato senso della vita umana, che vede l'individuo non belva pronta a strozzare il prossimo per soddisfare i propri istinti, ma ente, affratellato, incorporato in sintesi completa, quasi istintiva, nella collettività umana. La coscienza collettiva dunque rappresenta la più alta aspirazione dello spirito umano, la vetta a cui tendono il vero progresso e la vera civiltà. Se noi osserviamo l'attuale sistemazione della società vedremo che, sebbene esteriormente la nostra vita associata sia soggetta a leggi che ci proteggono, in realtà dietro i veli, l'istinto dell'interesse egoistico, che d'altronde più o meno hanno tutti, ha libertà di sfogo e di azione, anzi è protetto dallo stato, e crea le sue numerosissime vittime senza che nessuno possa accusare e tanto meno far giustizia. Intendiamo parlare del regime capitalistà.

A base di questo regime sta la facoltà di appropriarsi dei beni. Cerchiamo dunque come si possa giustificare la proprietà come diritto morale. Forse come diritto naturale? Ahimè, e se ciò fosse cosa dire della grande maggioranza di uomini onesti e lavoratori, che ne sono privi? Come utilità sociale? E proprio per questo, perchè la proprietà deve essere individuale e non collettiva o socializzata, perchè la sua utilità deve essere sacrificata agli interessi personali? Come diritto di lavoro? Infatti. Ed è questa l'unica vera espressione della proprietà come diritto morale. Ognuno deve avere il diritto di possedere i frutti del proprio lavoro, giacchè esso è la base necessaria, è la giustificazione della vita umana; di conseguenza godere di benefici derivanti dal lavoro altrui è furto sacrilego. In questo furto è la ragion d'essere del regime capitalista.

Il comunismo è dunque anticapitalista non in quanto considera il capitale mezzo tecnico o ricchezza che produce altra ricchezza. Esso è contro il capitale in quanto mezzo tecnico o di produzione, separato dall'altro mezzo fattore di produzione "lavoro". Ci troviamo dunque di fronte ad un individuo (il capitalista, o proprietario), che si serve della sua ricchezza per sfruttare il lavoro di altri individui, che, come salariati domina come il padrone i suoi schivi del buon tempo antico. Abbiamo dunque detto che il diritto di proprietà è tale solo come diritto di lavoro. Di conseguenza il valore di scambio di una merce prodotta non è determinato che dal lavoro occorso a quella produzione. Se dunque il capitalista ricava

un guadagno qualsiasi, questo guadagno sarà lavoro non pagato agli operai. Così noi assistiamo all'infame quadro in cui il capitalista spesso senza svolgere un lavoro minimamente proporzionale assorbe gli utili derivanti dalla produzione di lavoro dei suoi operai e conduce una vita lussuosa, mentre il povero operaio è costretto a lavorare otto o più ore al giorno e a condurre una vita povera, spesso misera. Ora come è noto, domani, in una società comunista, i lavoratori ivi compresi quelli intellettuali si divideranno in giusta misura, a secondo della quantità e della qualità del lavoro prestato, gli utili derivanti dalla produzione delle loro aziende, o fabbriche, o terre. Un loro comitato dirigerà la produzione. Essi lavoreranno con più tenacia perchè sapranno di non essere derubati da nessuno e di potenziare se stessi migliorandosi nel lavoro, formandosi di questo una coscienza, il loro benessere economico aumenterà grandemente, e con esso anche il loro livello culturale.

Abbiamo ora parlato in terza persona, ma avremmo dovuto parlare in prima persona, perchè in una società comunista non esisteranno classi diverse. Non si potrà dire che esiste una "dittatura del proletariato". No. Esisterà allora solo l'uomo attivo, lavoratore del pensiero od operaio, in marcia verso l'idealizzazione della personalità umana.

Ma la realizzazione del nostro ideale, o compagni comunisti, ci pone un imperativo categorico dettatoci dall'esperienza storica. Quello di non accettare compromessi di sorta. Sì, o compagni, saremmo ipocriti e falliti se accettassimo compromessi che lasciassero anche un piccolo residuo di proprietà privata e di capitalismo.

Non passerebbe molto tempo che i nostri principi degenererebbero perdutamente. Comunque noi siamo convinti che nel Comunismo, più che come partito politico, come idea sociale, è l'avvenire dell'Umanità.

Per questo noi giovani, futuri ricostruttori della Patria distrutta, dobbiamo alzare il capo, scuotendo e rovesciando i gioghi, lottando a morte contro il nazifascismo attentatore dell'Umanità, marciando con occhi sereni e con impeto instancabile "verso il sol dell'avenir!" .

Leave 30 copie con intervalle
minimi.

Dr.
G. H. H. H.